

Libia: gli interessi dei Paesi arabi nella guerra di Haftar

Redazione

21 mag, 2014

L'offensiva è stata lanciata con forza: ma cosa si muove dietro questi scontri?

L'offensiva è partita e non è destinata a terminare presto, come ha ammesso il generale Haftar. In Libia la situazione è totalmente in preda all'instabilità. E dietro all'operazione si celano interessi molto vasti, che riguardano l'intero spettro dei Paesi arabi.

Su 'La Stampa' Maurizio Molinari ricostituisce il puzzle geopolitico, a cominciare dall'Egitto.

Un generale anti-islamico, l'ombra dell'Egitto e lo spettro di un'altra guerra per procura fra le nazioni arabe: questa è la Libia teatro del blitz militare di Khalifa Haftar, già oppositore di Gheddafi, contro le milizie di Bengasi. Haftar viene dai ranghi dell'esercito del colonnello Muammar Gheddafi, circa 25 anni fa guidò in Ciad una fallita insurrezione contro Tripoli e negli ultimi anni ha vissuto da esule in Virginia, tornando in patria solo dopo il cambio di regime. Haftar viene dalla Cirenaica ed è questa origine che lo trasforma in un leader militare credibile perché sono i legami, personali e di clan, con tribù e caserme di Bengasi, che gli hanno consentito di prendere l'iniziativa e dare l'assalto – venerdì scorso – alla città-roccaforte degli islamici.

La sfida di Haftar alle milizie jihadiste è netta, dichiarata, a viso aperto evocando quanto avvenuto in Egitto da parte dei militari di Abdel Fattah Al-Sisi contro i Fratelli Musulmani di Mohammed Morsi. Più volte, nelle ultime 72 ore, i colonnelli di Haftar hanno paragonato i jihadisti della Cirenaica ai Fratelli Musulmani e ciò rafforza l'impressione di una riedizione libica della svolta anti-islamica avvenuta in Egitto nel 2013. Sul fronte opposto ad Haftar c'è il traballante governo di Tripoli che si è trovato obbligato a fare appello alle milizie islamiche per difendersi dal generale ribelle. La contrapposizione fra Tripoli e Haftar sta producendo conseguenze a pioggia: quella più recente è nell'annuncio del governo di indire elezioni parlamentari il 25 giugno – le prime dal rovesciamento di Gheddafi – ma ciò che più conta sono le reazioni in atto nelle capitali arabe, ognuna delle quali segue un cammino differente.